



L'Unità *due*



GIOVEDÌ 17 APRILE 1997

EDITORIALE

Amore e famiglia Perché la Chiesa si mette in mezzo?

IGOR SIBALDI

LA CHIESA NON ce la fa. Non riesce proprio a trattenere questa sua voglia di intrammettersi, di proibire qualcosa nella vita delle coppie e delle famiglie, nei rapporti d'amore e di amore. Ed è soltanto una voglia, dato che la religione cristiana - a differenza delle sue colleghe mediterranee - non ha le carte in regola per esercitare questa funzione di bussola nella vita privata dei suoi fedeli.

Non ha un corpo di leggi che glielo permetta: l'ebraismo ce l'ha, l'islamismo ce l'ha. Sia i nostri cugini ebrei sia i nostri cugini musulmani dispongono di una serie articolatissima di comandamenti, che stabiliscono ciò che è giusto e ciò che è sbagliato (in pratica: ciò che fa bene e ciò che fa male) in ogni circostanza della vita individuale.

Il cristianesimo non può avere nulla del genere. Gesù nei Vangeli insiste molto su questo punto: spiega che la «Legge antica», come la chiama lui, non serve più e - che non servono più né i maestri come spiegano come intenderla, né i custodi della Legge, che si preoccupano di farla rispettare. Queste sono cose passate, spiega Gesù: voi non siete servi o funzionari di Dio, siete figli di Dio che imparano a diventare come il papà, e l'unico comandamento utile per impararlo è un non-comandamento: «Ama gli altri come te stesso». Si può comandare a qualcuno di amare? No. L'amore è spontaneo, o non è amore. Perciò è l'unico comandamento cristiano valido; e in pratica significa: «vedi tu, caro. Regolati tu. Sei libero proprio come tuo Padre: hai dunque le sue stesse preoccupazioni e responsabilità, e le sue stesse possibilità di farcela».

È difficile? Difficilissimo. Il cristianesimo è sicuramente la religione più scomoda del mondo. E per quanto la Chiesa abbia cercato di semplificarla, inventandosi elenchi di precetti e proibizioni, le manca e le mancherà sempre la drammatica sapienza, la tensio-

ne e soprattutto la tecnica della «Legge antica», mosaica, che Maometto ha saputo riutilizzare tanto magistralmente.

La Chiesa lo sa bene. Sa di non essere affatto una Legislatrice: cioè di non sapere, riguardo all'uomo, nulla di più di quel che ne ha detto il Vangelo. E perciò, quando proibisce qualcosa, non lo fa perché sappia per certo che quella tal cosa è dannosa (il divorzio, il preservativo, il dare retta a Galileo, il votare Pci, ecc.) ma soltanto perché non sa che cosa dire in proposito, e non le va che le colleghe sappiano che lei non lo sa.

Cara vecchia Chiesa cattolica, così ingenua, così insicura. Tra tutte le autorità religiose, la Chiesa è quella che più somiglia, dal punto di vista teologico, a una zia: a quelle zie nubili e avanti negli anni, che vorrebbero tanto essere mamme e non possono più, e non hanno mai potuto. Altre religioni sono grandi mamme, che sanno tutto quello che c'è da sapere e accudiscono alla loro prole, severissime a volte, ma sempre scaldate dal proprio affetto protettivo e dal fiducioso, incondizionato affetto filiale delle nidiate di fedeli.

LA CHIESA INVECE è una zia: che sa che i fedeli non sono figli suoi, che sono tutti quanti beniamini del Padre e potrebbero chiarire direttamente con Lui tutte le questioni, quando c'è bisogno, come insegnava a fare quel capriccioso Gesù, ultimo figlio di Mamma nella storia del cristianesimo. Ed essere una zia così, sapeste com'è duro a volte: si ha paura di sentirsi inutili, escluse - di servire soltanto per dare una mano in casa. Anche perciò ogni tanto non riesce a trattenersi, la Chiesa, e si mette in mezzo, imponendosi ai nipotini: «Però fate male a fare così», e «questo no, non, non sta bene», e «il Babbo dice diversamente, ma voi date ascolto a me, da bravi...». Ha fatto tanti di quei danni, così; ma è stato per bisogno d'affetto.

Christopher Reeve



L'ottimismo della disperazione

ALESSANDRA VENEZIA
A PAGINA 9

Sport

CALCIOMERCATO Tornano Trapattoni e Capello?

Impazza il calciomercato. Quasi scontato il rientro in Italia di Capello e Trapattoni, destinati rispettivamente a Milan e Roma. Richiestissimo il bomber Inzaghi.

STEFANO PETRUCCI
A PAGINA 13

IL CASO

Vivi giovanili Chi lascia e chi rilancia

In Italia sono oltre 30mila le squadre giovanili di calcio, un patrimonio immenso per le grandi squadre. Ma tra i protagonisti non tutti sono d'accordo.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 15



FRECCIA VALLONE Vince Jalabert Pantani ottimo quinto

La Freccia Vallone è andata al francese Laurent Jalabert che ha dominato la quarta classica della stagione. Bartoli quarto, Pantani ottimo quinto.

PIER AUGUSTO STAGI
A PAGINA 14

PALY OFF BASKET Teamsystem batte 89-77 Cagiva Varese

Nella quinta gara dei play-off di basket ieri sera a Casalecchio La Teamsystem batte la Cagiva Varese 89-77. Stasera altra sfida-clou tra Kinder e Telemark.

LUCA BOTTURA
A PAGINA 14

Si è spento ieri a Parigi il disegnatore e commediografo che fondò il movimento «Panic»

È morto Roland Topor, matita ribelle

Il ministro francese della Cultura: «Era un ribelle pieno di speranza». Arrabal: «Come faremo a vivere senza lui».

Cari inquilini, difendetevi così

Sono molti quelli che **Spur di trovar casa accettano di sottoscrivere contratti "transitori" o in "nero". Oppure si affidano all'accordo verbale, che dà piena libertà al proprietario. Ma le possibilità di mettere le cose in chiaro e in regola esistono. Vediamole.**

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 17 APRILE 1997

«Un ribelle pieno di speranza», lo ha definito ieri ministro della cultura Philippe Douste-Blazy, e Arrabal, che all'inizio degli anni '60 fondò con lui il movimento «Panic» si è chiesto «come faremo a vivere senza di lui?». La morte di Roland Topor, avvenuta ieri in un ospedale parigino dopo un coma durato diversi giorni, ha lasciato un vuoto nel mondo della cultura. Pittore, disegnatore, commediografo, sceneggiatore, scrittore, drammaturgo, Topor ha impresso il segno del suo umorismo devastante e iconoclasta in ogni campo. «Ho sempre temuto di farmi rinchiudere in una carriera, in un ambiente preciso», diceva. Per questo investiva il suo talento aggressivo, qualche volta violento, fantastico ma sempre poetico, nelle attività più diverse.

ENRICO GALLIAN
A PAGINA 2

Diario del Novecento

I grandi eventi del secolo in dieci film di montaggio per la prima volta in videocassetta.

In edicola a sole 10.000 lire. In cerca del Sessantotto. Tracce e indizi di Giuseppe Bertolucci.

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO E L'UNITÀ

Nuova norma del Parlamento europeo sui diritti sportivi Tv, il grande sport va «in chiaro»

ROBERTO BARZANTI

CI SARANNO precisi anche se, purtroppo, limitati criteri europei per individuare quali avvenimenti, sportivi o no, di eccezionale rilevanza si debbano trasmettere anche in chiaro e in diretta, malgrado l'acquisizione dei diritti esclusivi da di una pay-tv. Era questo il tema più spinoso rimasto sul tavolo del confronto tra Parlamento europeo e Consiglio per definire il nuovo testo della direttiva «Tv senza frontiera».

La decisione potrà riguardare oltre i Giochi olimpici i Campionati

del mondo ed europei di calcio e gli appuntamenti - Giro d'Italia, Tour de France, gran premi di formula uno - per i quali più viva e estesa sia l'attenzione dell'opinione pubblica. Il principio viene affermato con molta prudenza, ma è suscettibile di sviluppi importanti. Ed induce anche a qualche considerazione sui modi con i quali si è giunti in Italia alla spartizione dei diritti del calcio, invero assai lontana da criteri in grado di conciliare al tempo stesso gli interessi delle società sportive, la libertà di concorrenza nei media e il diritto all'informazione dei cittadini.

Nella fase finale della trattativa non sono riemerse questioni cruciali per le quali era stata già adottata una soluzione di compromesso in base alle votazioni parlamentari. Non sono quindi obbligatorie le quote di opere europee da trasmettere, anche se verrà insediato a Bruxelles un comitato che avrà il compito di verificare se le emittenti raggiungeranno o meno la parte maggioritaria del tempo con produzioni di origine europea, mentre gli Stati sono invitati a sostenere la produzione indipendente. I nuovi servizi interattivi restano esclusi dal testo messo a punto con tanta fatica, che si spinge fino alla near-video-on-demand, e non oltre.

Resta eccessiva la quantità di pubblicità ammessa, mentre per la protezione dei bambini dalla violenza e dalla pornografia viene dato incarico alla Commissione esecutiva di predisporre, entro un anno, uno studio che indichi opportuni metodi di classificazione dei programmi per estendere, eventualmente, all'Europa sistemi quali il «chip», un meccanismo che consente di bloccare le trasmissioni non adatte ai minori. Non è, certo, con ipotesi del genere che si riuscirà a vincere la battaglia per una televisione di qualità. Si fa però un passo in avanti per dare vita ad iniziale diritto di cittadinanza sportiva. Il cammino è ancora lungo per garantire il pluralismo delle culture contro le abnormi concentrazioni di potere che comprimono la libertà di scelta e il vario confronto delle idee.